

SEZIONE 5 UNITÀ 3 1964-1978: i due blocchi tra sviluppo e crisi

Analisi delle fonti **CAPIRE LE FONTI SCRITTE**

Il '68 in Italia e le rivolte studentesche

Che cosa si intende per Sessantotto? Quali furono i motivi che spinsero un'intera generazione di giovani a scendere in piazza contro il sistema universitario e contro un certo modello sociale? Ti proponiamo di seguito un estratto da un saggio scritto dallo storico Paul Ginsborg dove vengono indagate le ragioni profonde del '68 in Italia.

Le basi materiali dell'esplosione della protesta nelle università italiane devono essere rintracciate nelle riforme scolastiche degli anni '60. Con l'introduzione della scuola media dell'obbligo estesa fino a 14 anni, nel 1962, per la prima volta si era creato un sistema di istruzione a livello di massa oltre la scuola primaria. Esso mostrava gravi lacune – *curricula*¹ tradizionali, carenza di aule e libri di testo, mancanza di aggiornamento degli insegnanti, ecc. –, ma aprì nuovi orizzonti a migliaia di ragazzi dei ceti medi e della classe operaia. Molti di loro, soprattutto quelli delle classi medie, decisero di continuare gli studi fino all'università. Alcuni provvedimenti legislativi presi durante gli anni '60 avevano reso più concreta questa possibilità: nel 1961, per esempio, l'accesso alle facoltà scientifiche era stato aperto anche agli studenti provenienti dagli istituti tecnici.

Nell'anno accademico 1967-1968 gli studenti universitari erano già 500.000, contro i 268.000 del 1960-1961. Nello stesso periodo si era raddoppiato il numero delle studentesse, le quali rappresentavano però, nel 1968, ancora meno di un terzo dei nuovi iscritti.

Questa nuova generazione di universitari entrò in un sistema che era già in avanzato stato di disfunzione. L'ultima seria riforma universitaria risaliva al 1923 e da allora si era fatto ben poco per rispondere ai bisogni di un numero quasi decuplicato di studenti. Nel 1968 le università di Roma, Napoli e Bari avevano, rispettivamente, 60.000, 50.000 e 30.000 studenti, mentre ognuna era stata costruita per accogliere poco più di cinquemila studenti.

Vi erano pochi insegnanti universitari e, peggio ancora, quasi tutti solo raramente erano presenti in facoltà, poiché il loro obbligo lavorativo ammontava a sole 52 ore di lezione all'anno, dopodiché erano liberi di fare quello che volevano. Molti professori erano nello stesso tempo impegnati come medici, avvocati, architetti o politici, e disertavano regolarmente le lezioni. Non c'erano né seminari, né esercitazioni, e mancava quasi del tutto un contatto tra professori e studenti. [...]

La decisione di liberalizzare l'accesso ad un sistema universitario così pesantemente inadeguato significò semplicemente immettere in esso una bomba ad orologeria. La condizione degli "studenti lavoratori" era particolarmente intollerabile. Lo Stato non dava alcun sussidio agli studenti, tranne qualche borsa di studio ai più meritevoli. I genitori benestanti mantenevano i loro figli che frequentavano l'università, ma nel 1968 più della metà degli studenti doveva lavorare per poter continuare gli studi. Alcuni trovavano supplenze nelle scuole, altri facevano i commessi o le *baby-sitter*, oppure lavoravano nei bar o nei ristoranti. Per loro era spesso impossibile frequentare le lezioni con una certa continuità e in assenza di altri tipi di insegnamento erano costretti a studiare a casa sui libri di testo.

Non bisogna meravigliarsi se il numero degli studenti lavoratori, che non superavano gli esami orali, era particolarmente alto. Essere bocciati non significava dover lasciare l'università, visto che non esisteva un limite di tempo entro cui uno studente doveva laurearsi; interveniva comunque un processo di demoralizzazione, e molti erano coloro che si ritiravano. Nel 1966 l'81 per cento di quanti avevano un diploma di scuo-

1. *curricula*: in questo caso si intenda percorsi didattici all'interno di un programma di studi.

la media superiore entrava nell'università, e solo il 44 per cento riusciva a laurearsi. Il sistema educativo operava così una forma di selezione di tipo classista: l'università era sì aperta a tutti, ma le probabilità che gli studenti più poveri riuscissero ad ottenere la laurea erano esigue.

Anche con la laurea non c'era la sicurezza del posto di lavoro. [...]

Queste erano le basi materiali per la rivolta, ma ve n'erano altre, di tipo ideologico, di significato forse ancor più importante. Molti studenti della seconda metà degli anni '60 condividevano assai poco i valori dominanti nell'Italia del "miracolo economico": l'individualismo, il potere totalizzante della tecnologia, l'esaltazione della famiglia, la stessa corsa ai consumi venivano giudicati da parecchi giovani come fenomeni tutt'altro che positivi. La possibilità di suonare e ascoltare musica rock, di vestire in modo diverso, di muoversi e viaggiare liberamente, era naturalmente gradita, ma non pochi erano spaventati dall'ossessionante consumismo degli anni '60. [...]

Il 1968 fu, dunque, molto più di una protesta contro la miseria della condizione studentesca; fu una rivolta etica, un rilevante tentativo di rovesciare i valori dominanti dell'epoca. L'obiettivo era di impedire, prima agli studenti e poi all'intera popolazione, l'"interiorizzazione" dei valori della società capitalista.

P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989

2. interiorizzazione: fare propri, introiettare in modo profondo un certo modello di pensiero.

Rispondi alle domande.

- 1 Dove devono essere cercate, secondo Ginsborg, le basi materiali della protesta giovanile? Motiva la tua risposta.
- 2 Perché la decisione di liberalizzare l'accesso al sistema universitario viene definita dall'autore come «immettere in esso una bomba a orologeria»?
- 3 Quali furono, secondo Ginsborg, le altre motivazioni che spinsero gli studenti alla contestazione?